

Roberto Tunioi

IL PERSONAGGIO

LEADER
Bolognese doc, quarantotto anni, Roberto Tunioi è il vicepresidente e amministratore delegato di Datalogic, il gruppo che ha sede a Lippo di Calderara e distribuisce i suoi prodotti in tutto il mondo

Il più bravo

di LUCIANA CAVINA

IL SOGNO AMERICANO, quello del *self-made man*, si realizza in Italia. Anzi a pochi passi da Bologna, a Lippo di Calderara dove ha sede Datalogic, azienda leader per la produzione di lettori di codici a barre, fondata nel 1972 da Romano Volta: Roberto Tunioi, vicepresidente e amministratore delegato della società, bolognese, 48 anni, è appena stato nominato imprenditore dell'anno alla decima edizione ita-

liana del prestigioso premio internazionale Ernst & Young. Il riconoscimento è motivato soprattutto dal balzo che Tunioi è riuscito a far compiere all'azienda, quando concluse l'acquisizione della principale concorrente statunitense del settore. Ma va a coronare un percorso professionale costruito grazie al proprio talento e alle persone che hanno saputo riconoscere. «Sono orgoglioso — commenta a caldo l'imprenditore — ma questo non è un merito personale. Il lavoro che conta è sempre

**ROMANO VOLTA
LO HA SCOPERTO**

«Io cercavo un leader, ho trovato lui»

«CEREDO CHE IL PREMIO sia un orgoglio anche per Bologna — commenta il fondatore di Datalogic Romano Volta —. Negli aeroporti internazionali, nelle catene di distribuzione e negli uffici in Europa, Asia e oltreoceano c'è un nostro prodotto: se non ci fosse Datalogic dovremmo importare tutto dagli Stati Uniti».

Anche lei è un 'self-made man'?

«Non ho certo iniziato con grandi capitali. Ho sempre puntato sulla ricerca e sulle persone».

C'è sempre bisogno di uno scopritore di

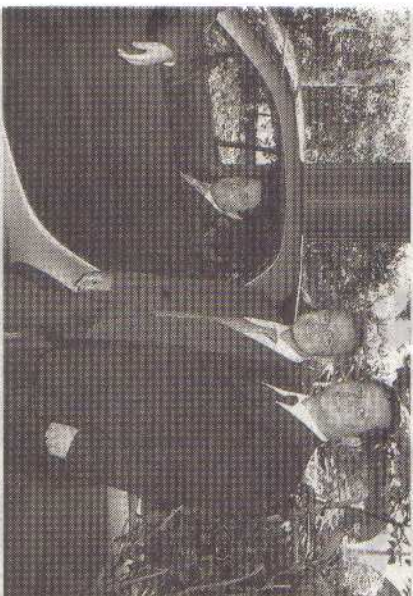
talenti?

«Io devo molto al professore Evangelisti di cui ero assistente all'università. Fu lui a indicarmi ad una cordata di imprenditori locali del packaging che avevano bisogno dispositivi che migliorassero le prestazioni delle loro macchine. Ho iniziato a sviluppare congegni ottici e il resto è storia».

Sinergia tra università e imprese: oggi sembra un sogno lontano.

«E' una cultura non molto diffusa. Noi,





Da sinistra: Volta e Tuniooli ad una premiazione di qualche anno fa; Romano Volta, presidente e fondatore di Datalogic

d'Italia viene dalla gavetta

di squadra». Come a voler dire che da soli non si va da nessuna parte.

D'accordo. Ma non si può certo dire che lei sia partito avvantaggiato..

«Mi sono sposato a vent'anni, i miei genitori, fruttivendoli, non erano ricchi e dovevo mantenere la famiglia. Per questo ho dovuto abbandonare gli studi, ma ho avuto il sostegno dei miei cari».

Il suo primo lavoro?

«Al Carlino: dallo scaricare i insieme ad altre imprese e all'Alma Mater stiamo sviluppando questo modello con il consorzio T31.ab. Il futuro è questo».

Sembra anomala anche un'industria che, in pratica, non resta in famiglia.

«Credo nel cambio generazionale alla guida di una società. È necessario un leader che abbia una chiara visione del futuro e sappia motivare il team e non essere per forza il fondatore o i suoi discendenti. Lo questa figura l'ho individuata in Tuniooli».

L. c.

pacchi a pulire le rotative, fino alle spedizioni con turni dalle 11 di sera alle 5 del mattino. Poi, con il diploma in ragioneria sono andato a lavorare al Credito Romagnolo e, in mezzo, un'esperienza come promotore finanziario».

In banca è avvenuto l'incontro che le ha cambiato la vita?

«Sì, l'incontro con l'ingegnere Volta. Non avevo nemmeno trent'anni, ma lui ha evidentemente visto in me un potenzia-

le. Non ero laureato, ma Volta mi ha aiutato a seguire un master a Milano in una delle più importanti scuole direzionali».

Finché?

«Finché, nel 1993, Volta ha accettato il mio piano di sviluppo per Datalogic che prevedeva l'internazionalizzazione della società, un mercato in mutazio-

ne e già globalizzato. Il difficile è stato realizzarlo: andare in giro per il mondo, negoziare con Paesi dalle culture differenti. Ho seguito anche un corso intensivo di inglese».

L'acquisizione della statunitense Psc è stata considerata l'operazione finanziaria del 2005

«Mica facile: abbiamo impiegato dieci anni. Il mercato Usa sembrava impenetrabile: detengono molti brevetti».

Lei punta molto sulla difesa della proprietà intellettuale

L'AZIENDA
Da Bologna agli Usa
L'ascesa di un gruppo
ad alta tecnologia

DATALOGIC, nata nel 1972 per la produzione e la commercializzazione di sensori fotoelettrici per applicazioni industriali, è oggi leader europeo e terzo al mondo nella produzione di lettori di codici a barre, palmari coreless ed etichette elettroniche. I dipendenti del gruppo sono oltre 1800 in tutto il mondo, distribuiti fra Europa, USA, Asia e Oceania. Ancora nei primi anni '70 Datalogic fa il suo ingresso in Germania, Francia e USA; nel decennio successivo in Svezia, Regno Unito e Australia.

Negli anni 90, apre la filiale giapponese e, per via delle dimensioni raggiunte, promuove un forte processo di riorganizzazione dotandosi di un team con specifiche competenze tecniche e manageriali. Poi, fortifica anche la presenza in Italia, con apertura di nuove filiali e acquisizioni.

Quotata in borsa nel 2001, Datalogic Con l'acquisizione nel 2005 della statunitense PSC, ha raddoppiato il suo fatturato oggi pari a quasi 400 milioni di Euro e si espande ulteriormente in Europa.

I laboratori di ricerca e sviluppo si trovano in Italia (Bologna e Sesto Calende), Stati Uniti (Scott Valley, California e Plano, Texas), Svezia (Sjocelmar) e Giappone (Osaka).

GLUNIZI

Figlio di fruttivendoli, da ragazzo scaricava i pacchi al Carlino

Manca solo il consiglio ai giovani

«Da ragazzo sognavo di giocare a calcio al Maracanà, e non ho mai perso questo spirito. Bisogna inseguire tenacemente i propri sogni, malgrado le difficoltà con la consapevolezza che non occorrono tanto studio e lavoro. Da piccolo stavo nel negozio di frutta e verdura dei miei in zona Murri. Ho imparato molto anche lì».